

ISPETTORIA LOMBARDO - EMILIANA

Istituto Salesiano "Giglio"

22050 VENDROGNO (Co)

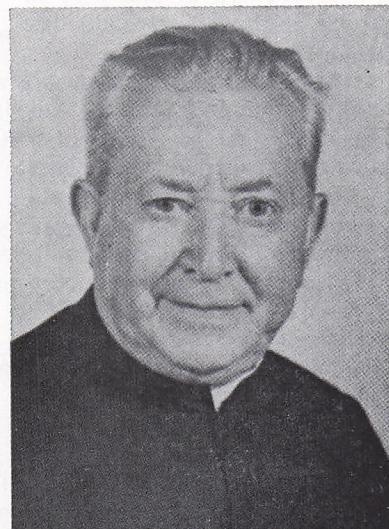
DON FILIPPO GAREGNANI

Missionario Salesiano

α Somma Lombardo - 24 agosto 1903

Ω Somma Lombardo - 21 settembre 1973

Aveva 70 anni di età, 41 di professione religiosa e 33 di Sacerdozio.



Carissimi Confratelli,

Don FILIPPO GAREGNANI apparteneva a una famiglia lombarda operosa, una di quelle caratteristiche famiglie di fine Ottocento, legata alla terra, dalla quale traeva, con grande fatica, il proprio sostentamento. Semplice la vita, tutta imbevuta di spirito cristiano. Filippo trovò in essa, l'ambiente adatto per lo sviluppo della sua personalità e per la formazione del suo carattere. Insieme ai fratelli Giuseppe, Antonio, Angelo e Maria crebbe vivace, socievole, allegro e spensierato, mai preoccupato di nulla che potesse turbare la gioia che gli provava dal cuore generoso e dall'animo semplice e candido.

Frequentata la quarta elementare insieme al fratello Giuseppe, si dedicò al lavoro dei campi, in cui si fece abile e resistente alla dura fatica; poi in seguito, attraverso conoscenze di famiglia, venne assunto in una fabbrica di pizzi, dove era benvoluto per la sua affabilità e dirittura morale. Col passare degli anni la sua personalità andò affermandosi sempre di più, acquistando solidità di esperienza, delicatezza d'animo e comportamento signorile.

La sua vita di ogni giorno si intrecciava tra famiglia, fabbrica, lavoro in campagna, oratorio e Chiesa. Tutti, in casa e fuori, notavano come non facesse amicizie intime di sorta: egli restava amico di tutti, simpaticissimo con tutti, ma sempre libero nel suo rapporto affettivo rivolto ai suoi cari e al servizio di Dio.

Arrivato al traguardo dei vent'anni, si sentì un giovane pieno di vigorosa baldanza: ciò nonostante venne riformato per insufficienza di costituzione fisica dal servizio militare, era basso ed esile, e fu per questo che egli evitò accuratamente divertimenti, banchetti ed orge caratteristiche nei paesi, in occasione della visita militare.

Era giunto oramai il tempo in cui egli meditava continuamente su ciò che il Signore voleva da lui: non lo trovava però né nel lavoro tra la sua gente, né

nella prospettiva di una propria futura famiglia. Per questo frequentò corsi di Esercizi Spirituali, cercando luce nella meditazione e nella devozione veramente filiale a Maria Ausiliatrice.

Il padre, Pietro, durante l'infuriare della prima guerra mondiale, aveva consacrato la famiglia a Maria Ausiliatrice, consigliato in questo dal prevosto Don Rigoli che, come ex-allievo di S. Giovanni Bosco, era un grande propagatore di questa devozione nel paese. Questo distinto sacerdote era anche un indefesso riceratore di vocazioni per i Salesiani. Il Santo gli aveva detto: « Tu sei un povero merlo; non ti farai salesiano, però sarai la campana dei salesiani »; profezia che si avvererà perché molti saranno i salesiani e gli ex-allievi nativi di Somma Lombardo.

In questo clima cristiano e salesiano Filippo maturò l'idea di essere anch'egli sacerdote e missionario salesiano: aveva ventitré anni, quando timidamente manifestò la cosa a mamma Carolina; poi una sera, dopo un nuovo corso di Esercizi Spirituali la manifestò anche al padre che, piangendo, gli diede il consenso e la sua benedizione.

Il prevosto Don Rigoli pensò a tutte le pratiche per la sua ammissione all'Istituto missionario di Ivrea, dove il giovane Filippo seppe accaparrarsi la simpatia dei Superiori e dei compagni per la sua bontà, ilarità, per l'impegno allo studio, che gli costava tanta e dura fatica, dopo anni di inattività intellettuale.

Trascorsi quattro anni di aspirantato, nel 1930 fu destinato dai Superiori alla casa di Cremisan (Israele) per il Noviziato e per lo Studentato Filosofico-Liceale. Il tirocinio pratico lo passò ad Alessandria d'Egitto dal 1933 al 1936 in un ambiente all'apparenza negato per lui.

Si trattava infatti di imporsi nella sezione artigiani con giovanotti, di cui alcuni così robusti ed aitanti che si stentava a vedere in mezzo a loro l'assistente. Impressionava quel chierichetto magrolino, con un grembiule nero stretto ai fianchi, gironzolare tra i banconi dei meccanici o, serio, dominare da una cattedra tutto il laboratorio. Pure, il piccolo assistente, come amavano chiamarlo in arabo i suoi alunni, acquistò grande prestigio; i giovani, di cui pochi cristiani e molti mussulmani ed ebrei, gli vollero un gran bene per la sua bontà e fortezza, irrobustita da una profonda pietà e da un giusto senso della disciplina e del dovere.

A Betlemme studiò Teologia e a trentasette anni suonati, il 14 luglio 1940, fu ordinato Sacerdote da Monsignor Gustavo Testa, allora Delegato Apostolico in Terra Santa. Dopo solo un mese dall'ordinazione sacerdotale veniva internato in un campo di concentramento per lo scoppio della seconda guerra mondiale. Durante questo periodo si adattò a tutto, perfino a fare il regista nella preparazione di trattenimenti, ben necessari per rompere la monotonia di quegli anni di attesa e di incertezza. Amante della Liturgia ne divenne maestro e ceremoniere ufficiale: grazie a Don Filippo le funzioni, sempre solenni per la partecipazione di oltre un centinaio di confratelli e di una cinquantina di suore Figlie di Maria Ausiliatrice, riuscivano dignitose ed impeccabili.

Nel 1944 lasciava la Terra Santa e da Betlemme si recava a Teheran (Iran) in un ambiente nuovo, per un nuovo lavoro. Qui domandò troppo a se stesso e al suo organismo non eccessivamente robusto, per cui nel 1948 diede segni di preoccupante stanchezza. Trasferito a Istanbul, dopo un periodo di riposo in patria, si riprese completamente.

Nella nuova sede fu maestro della Scuola Elementare Italiana diretta dai Salesiani, confessore della Comunità e Cappellano delle Piccole Suore dei Poveri. « Era uno sgobbone », dice di lui il Direttore di Istanbul. Si alzava ogni giorno

alle quattro e mezzo del mattino, preparava il necessario per il cuoco in cucina, recitava tutto il breviario e poi correva dalle suore per celebrare la S. Messa. Seguivano le molte ore di scuola e dopo-scuola... In cortile era l'anima del gioco: coi ragazzi faceva da portiere al gioco del pallone e, questo, fino a pochi mesi prima della partenza definitiva per l'Italia. Tutti lo stimavano: fratelli, allievi ed ex-allievi, e tanti amici dell'opera salesiana. A Istanbul lo chiamavano amichevolmente « Küçük papaz » il piccolo prete... simpatico a tutti.

Nella primavera del 1970 si ammalò: un raffreddore, una influenza non curata, con conseguenze non ben definite, decisero i Superiori a rimpatriarlo per controlli medico-specialistici e per una cura più intensa nell'aria nativa.

Ricoverato all'ospedale di Somma Lombardo i medici gli riscontrarono la leucemia, male che tutti gli tenevano nascosto, ma che egli da solo scoprì e sopportò con vera rassegnazione cristiana.

« Mi accorgo che il mio corpo va in sfacelo », scriveva ad un confratello di Istanbul. Nonostante il male egli desiderava rientrare in una casa salesiana: dai medici e parenti fu accontentato, e dai Superiori assegnato alla casa di Vendrogno, per la sua particolare posizione climatica.

In questo Istituto Don Filippo si sentì in breve tempo ringiovanire; volle riprendere un po' di lavoro proporzionato alle sue forze rendendosi utile come maestro, per alcune materie nella quinta elementare, assistendo, confessando i ragazzi e i superiori, celebrando di buon mattino la S. Messa per le Suore, ma soprattutto trovandosi sempre presente durante le ricreazioni in mezzo ai ragazzi.

Questi intuirono la sua bontà: ammalati dal suo sorriso e dalla gioia che gli sprigionava naturalmente dal cuore, lo circondavano sempre numerosi, avidi di ascoltare i suoi ricordi missionari del Medio Oriente, interessati per la narrazione dei suoi contatti con la gente araba e turca e la descrizione del paese di Gesù, meravigliati dei suoi incontri col grande Patriarca Ortodosso Atenagora, che, abbracciandolo « tutto lo copriva » con la sua lunga barba. E Don « Pippo », così lo chiamavano i ragazzi di Vendrogno, era sempre ricercato anche dai grandielli per le interminabili partite a dama in cui mai nessuno riusciva a vincerlo...

Sembrava tornato per lui il tempo felice dei suoi primi anni di vita religiosa, quando aveva più tempo per pregare nella Cappella, recitare numerosi rosari, dare sfogo alla sua devozione alla Madonna e dedicare ore ed ore a scrivere lunghe lettere ai carissimi parenti e nipoti, agli amici salesiani ed ex-allievi sparsi in Grecia, Turchia, Iran, Egitto, Israele, America e in Vaticano al Cardinal Delli'Acqua, che aveva conosciuto fin dalla sua giovinezza e al quale sempre aveva confidato i suoi propositi e le sue aspirazioni.

La malattia però aveva ogni tanto i suoi risvegli, creando crisi sempre più preoccupanti. Il 24 agosto 1973 passò tra i suoi familiari il Settantesimo Compleanno a Somma Lombardo: ma subito domandò di ritornare a Vendrogno, sentendosi discretamente in forze e sereno.

Alla fine di agosto una broncopolmonite ribelle ad ogni cura lo portò in fin di vita. Lo si trasportò a Somma Lombardo dove i medici tentarono un'ultima cura, ma dopo una serie di crisi, Don Filippo Garegnani si spegneva serenamente il 21 settembre 1973: aveva settant'anni e ventotto giorni.

Ai funerali, celebrati la domenica, all'ora della S. Messa vespertina, si manifestò quanto tutti gli volessero bene: fu una Liturgia di serenità Pasquale a cui parteciparono molti confratelli salesiani venuti da Vendrogno, Varese, Milano, Torino e da altre case vicine e da tanti parenti ed amici.

Il Prevosto di Somma, l'Ispettore Salesiano della regione Lombardo-Emiliana parlarono commossi di LUI:

Don Filippo, di animo semplice, affabile e sempre allegro, era benvoluto da tutti, confratelli, amici e ragazzi, i quali trattavano con lui come con un amico poichè per tutti aveva un sorriso ed una parola ottimistica ed incoraggiante. In lui splendeva una fede viva e un amore grande al Signore, che lo rendevano agli occhi di tutti immagine viva di Gesù. Quando pregava lo si capiva tutto unito al suo Signore. La S. Messa, il Breviario, la sua devozione filiale alla Madonna, l'unione continua con Dio, costituivano il tessuto della sua vita e la sua delizia. Era di grande edificazione alla comunità per il suo amore alla regola, per il suo attaccamento ai superiori, per il suo indefeso lavoro.

Carissimi Confratelli, vi ho parlato di Don Filippo Garegnani con le stesse parole del fratello Antonio, dell'Ispettore di Betlemme, del Direttore della casa di Istanbul e di Don Ambrogio Garegnani, il nipote pure salesiano. Le ho ritenute parole che rispecchiano i miei sentimenti vissuti in gaudio al contatto dell'amabile « Don Pippo » nei tre anni che fu tra noi a Vendrogo. Qui tutti gli siamo riconoscenti per averci insegnato e presentato un modo tanto semplice e allo stesso tempo valido per amare ogni giorno il Signore, nella serena ed affabile convivenza coi fratelli.

Il ricordo della sua dolce e amabile figura vi muova a generosa preghiera per lui e per il vostro confratello

in Cristo e in Don Bosco

Don Vittorino Montrasio

Direttore

STAMPE

Stampe
SVA
SVA
